

UNA RIVOLUZIONE CULTURALE PER DIFENDERE LA NATURA DELLA PROFESSIONE DOCENTE

LIBERTÀ VA CERCANDO...

Per un uso virtuoso della collegialità

Mi chiedo, quindi, se le leggi che governano la scuola siano autenticamente rispettose del dettato costituzionale, ma resta un fatto che sono le scuole e i docenti stessi a "infliggersi" tutt'una serie di limitazioni che vanno a comprimere la libertà d'insegnamento.

di **Alberto Dainese**

Uno dei fenomeni propri della scuola degli ultimi vent'anni è stata la **progressiva compressione della libertà d'iniziativa dell'insegnante a favore di una sempre più pervasiva standardizzazione**. Alcuni colleghi hanno aderito con entusiasmo a questa dinamica, che condividono in quanto tenderebbe a rendere più uniforme l'offerta formativa delle singole scuole autonome al loro interno. Altri, tra cui il sottoscritto, hanno **percepito questo processo come una forma subdola di omologazione intellettuale e di sottrazione sostanziale di libertà d'insegnamento**.

Se è, infatti, evidente che la libertà d'insegnamento non può essere arbitrio assoluto, è altrettanto evidente che non si può ridurre a mera formula di principio senza ricadute reali. **Si tratta di un caposaldo fondamentale, fortunatamente inscritto in quella legge suprema gerarchicamente sovraordinata che è la Costituzione**. Come sappiamo, però, non è purtroppo sempre vero che le leggi subordinate la rispettino; le procedure di vaglio di costituzionalità ci sono, ma per una ragione o per l'altra si riesce, in più di un caso, a sottrarsi. Ne è un esempio, **come notava Lorenza Carlassare**, il fatto che si sia riusciti con sofismi poco convincenti ad aggirare il precetto "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Lo si è fatto con la capziosa equiparazione ("parità") concessa a quegli istituti privati che si conformino alle norme previste per la scuola statale. Ma aggiungerei che si sono adottati artifici anche per eludere un altro dettame: "È prescritto un esame di Stato per la ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi". Com'è stata possibile la soppressione dell'esame di quinta elementare? A quel che mi risulta, lo si è potuto fare ridefinendo ad arte il sistema di "cicli", "ordini" e "gradi", con giochi di prestigio nominalistici.

Mi chiedo, quindi, **se le leggi che governano la scuola siano autenticamente rispettose del dettato costituzionale**, che nel garantirci libertà d'insegnamento ci inquadra come figure ibride tra il dipendente pubblico e l'intellettuale libero professionista. In ogni caso, se anche così fosse, resta un fatto **che sono le scuole e i docenti stessi a "infliggersi"** tutt'una serie di limitazioni che vanno a comprimere la libertà d'insegnamento. La lista dei possibili esempi sarebbe infinita. Pensiamo a un insegnante qualsiasi di scuola secondaria. **Ecco, costui vorrebbe adottare un libro di testo che trova congeniale: non può**, perché nella sua scuola si è votata l'adozione di dipartimento. A un certo punto dell'anno vorrebbe introdurre un argomento in

cui è versato: non gli riesce, perché i curricula d'istituto sono già decisi a tavolino e pubblicati sul sito della scuola. **Si trova ai ferri corti con una classe e ritiene pedagogicamente opportuno sottoporre una "verifica a sorpresa": non può**, perché i regolamenti deliberati lo impediscono. **Vorrebbe correggere una prova scritta secondo modalità tradizionali** (giudizio verbale esplicito o altro) ovvero sperimentali (calcolo della deviazione standard o altro), **ma non può** per l'imperante, e a tratti surreale, "obbligo di griglia" che ho già denunciato su queste pagine. **Ci sono poi** le prove parallele, gli obiettivi minimi, il numero di verifiche e il tipo, e così via...

A voler ben vedere non si riesce a muovere passo che subito ci si ritrova ingabbiati, invischiati, impastoiati. Le regole sono tanto bizantine e capillari che dubito ci sia poi di fatto modo di controllare ed eventualmente sanzionare chi se ne discosti, se non aleatoriamente. Questo ingenera, però, in chi sarebbe di suo "Remigio alle leggi ligio", come chi scrive, un senso di conflitto e insofferenza, in quanto da un lato si vorrebbe adempiere ma dall'altro non si riesce ad accettare una cessione di libertà tanto depotenziante da vanificare nella sostanza l'autonomia professionale. Perché libertà d'insegnamento non può essere solo la facoltà di dire "questo politico rassomiglia a un dittatore del '900" o "quest'opera è a mio avviso sopravvalutata" (questo semmai pertiene alla libertà d'espressione), **ma dovrebbe estrinsecarsi nella massima discrezionalità metodologico-gestionale della propria materia nelle varie classi, in base alle contingenze, al proprio stile, all'andamento delle cose**.

Mi si obietterà che la più parte delle limitazioni cui faccio riferimento scaturiscono da deliberazioni di organi collegiali e democratici come i collegi docenti. Corre allora l'obbligo di puntualizzare come questi organi siano purtroppo spesso disfunzionali e tali da non incarnare un modello virtuoso di democrazia. **Non sono virtuosi quando legiferano** (per dir così) in misura elefantica e pletorica, anziché limitarsi a poche scelte organizzative ampiamente condivise e utili per tutti; non sono virtuosi quando impongono la dittatura della maggioranza, adottando soluzioni che massificano, standardizzano, soffocano; **non sono virtuosi laddove** avallano e ratificano senza batter ciglio atti d'indirizzo piovuti dall'alto, nelle realtà ove lo stile dirigenziale si estrinseca in forme francamente dispotiche o solo sottilmente persuasive ma non meno coartanti.

Lo sappiamo, lo strumento per opporsi esiste. Singoli docenti o piccoli gruppi possono esperire l'opzione di minoranza, che la legislazione scolastica anche recente, suo malgrado, non ha comunque potuto conculcare, in quanto sarebbe davvero in troppo patente contraddi-



zione col dettato costituzionale. Persino la tanto invida Legge 107 prevede quest'opzione. **Tale strada, tuttavia, esige eroi. E non è mai un bel clima quando c'è bisogno di eroi**. Occorre, infatti, opporsi puntualmente, in tutte le sedi, con caparbietà e con gli strumenti corretti, facendo verbalizzare e protocollare, e – in teoria – facendo inserire in quello strumento perverso dell'autonomia che si chiama PTOF la propria opzione minoritaria. **Non tutti abbiamo le forze etiche e psichiche per ingaggiare guerre, giacché dobbiamo anche pur insegnare; combattere sempre ha un costo non indifferente**. Mantenere la dramatis persona di "docenti contrastivi" può essere un mestiere che alla lunga sfianca.

Che cosa si dovrebbe fare, allora? Innanzitutto sarebbe auspicabile in tutte le sedi rimarcare l'importanza dell'autonomia professionale in un mestiere, come il nostro, che per sua natura non si presta a un eccesso di regolamentazione operativa. **Servirebbe una rivoluzione culturale**, in questo senso. E si dovrebbe, poi, adottare un minimalismo della collegialità. Approvare poche, semplici cose davvero condivise e che già in sé siano inclusive delle minoranze, senza dover costringere quest'ultime a estenuanti battaglie. Può bastare davvero poco, come usare formule quali "può" anziché "deve", "di norma" anziché "in ogni caso", "se opportuno" anziché "sempre", "a discrezione del docente" anziché "secondo quanto deliberato". Ma sono proprio queste le formulette cautelative più osteggiate da dirigenti e organi collegiali disfunzionali. In un collegio di cui ho saputo di recente si è deliberato "su richiesta della famiglia, il docente ha l'obbligo di accordare allo studente di prendere appunti su tablet anziché a mano" (non ci si riferiva ad allievi con difficoltà d'apprendimento).

Viene da pensare che la libertà altrui, a qualche docente, dia fastidio. Certo, esser tutti uguali e incasellati nelle stesse regole può dare maggior senso di sicurezza. **Mi chiedo però se sia questa la natura della nostra professione**. Non credo. Credo invece che sia simile a quella del medico, che in scienza e coscienza decide caso per caso come muoversi, nell'estrinsecazione piena della sua professionalità, compreso il rischio inevitabile di commettere errori purché in buona fede. **E se un medico è libero di prescrivere l'omeopatia, vuoi che non debba essere libero io docente di dire "prendi appunti a mano sul quaderno"?** Sarebbe davvero il colmo. Eppure...